



familynetwork

Laboratorio su casa, famiglia
e lavoro domestico

4° PAPER RAPPORTO 2024
a cura di Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

LAVORO DOMESTICO E WELFARE FAMILIARE:
A RISCHIO LA TENUTA DI SISTEMA

familynetwork

**Laboratorio su casa, famiglia
e lavoro domestico**

4° PAPER RAPPORTO 2024
a cura di Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

**LAVORO DOMESTICO E WELFARE FAMILIARE:
A RISCHIO LA TENUTA DI SISTEMA**

Indice

Lavoro domestico e welfare familiare: a rischio la tenuta di sistema	7
Nota introduttiva	9
1 - Il lavoro domestico al giro di boa	13
2 - Segnali di cedimento del welfare familiare	21
3 - Ripensare le politiche per l' <i>ageing at home</i>	33

Lavoro domestico e welfare familiare: a rischio la tenuta di sistema

**a cura di Fondazione Studi
Consulenti del Lavoro**

Nota introduttiva

Il lavoro domestico, da qualche anno a questa parte, ha perso la sua spinta propulsiva. I numeri, pur estemporaneamente rinvigoriti dalla regolarizzazione del 2020, certificano nell'ultimo decennio una lenta e progressiva flessione.

Negli ultimi due anni (2021-2023), il calo è stato particolarmente vistoso: secondo l'Istat, sono 145.000 gli occupati in meno, per una contrazione del 9,5%, a fronte di un mercato del lavoro che ha raggiunto nuovi record di partecipazione.

Anche la domanda di servizi di collaborazione da parte delle famiglie sembra seguire lo stesso andamento.

Dopo la parabola ascendente dei primi anni duemila, che ha portato il numero delle famiglie fruitrici da 1,9 milioni del 2001 (8,8% del totale dei nuclei) a 2.600.000 (10,4%) del 2011, nell'ultimo decennio questo è tornato ai livelli di partenza: nel 2022 sono state 1.900.000 le famiglie che si sono avvalse dei servizi di collaborazione di colf, badanti e baby-sitter, pari al 7,4% dei nuclei residenti.

Calo delle nascite e diffusione dello smart working, hanno presumibilmente impattato sulla domanda dei servizi di collaborazione per le famiglie legati alla prima infanzia e alla cura della casa. È su questo versante che si registra il calo maggiore, sia nel numero dei collaboratori che nelle richieste delle famiglie.

Ma anche nei servizi dedicati all'assistenza e alla cura degli anziani, la domanda da parte delle famiglie non risponde all'incremento del fabbisogno potenziale, e la stessa dinamica dell'offerta di lavoro – pure in crescita, sotto il profilo quantitativo e qualitativo – risulta meno vivace rispetto al passato.

Il sistema di welfare familiare, risposta italiana a nuove e vecchie emergenze e alle difficoltà del sistema pubblico di fronteggiarle, fondata sulla multifunzionalità della famiglia e sull'offerta di nuovi lavoratori disponibili a svolgere attività non più considerate dagli italiani, inizia a mostrare segnali di cedimento. E con esso, la capacità di tenuta dell'intero sistema di welfare.

Malgrado le enormi sfide legate all'invecchiamento e alla non autosufficienza, il sistema nel suo complesso non è riuscito a fare il salto di qualità atteso:

- sia nella dimensione pubblica, attraverso la strutturazione di un'offerta di residenzialità accessibile e assistenza domiciliare strutturata, secondo un modello di *ageing at home* volto a favorire il mantenimento della persona nel proprio contesto familiare garantendo al contempo un'assistenza sanitaria di alta qualità,
- sia nella dimensione privata, dove la rete di assistenti e *care-givers*, avrebbe dovuto integrarsi al primo, favorendo al tempo stesso la crescita e l'innalzamento professionale dei profili impiegati e una maggiore attrattività del lavoro di cura e assistenza.

Sulla tenuta del sistema di welfare familiare, e la rete di collaboratori che lo tiene in vita, gravano oggi almeno tre fattori di criticità che, se non affrontati e risolti, rischiano di determinarne lo smottamento.

Il primo è costituito dall'elevata quota di irregolarità che ancora caratterizza il settore, destinata a ricrescere (si stima al 54% nel 2023) dopo la temporanea riduzione dovuta alla regolarizzazione del 2020. Il lavoro domestico rappresenta il 38,3% dell'occupazione irregolare dipendente in Italia e genera un costo per la collettività quantificabile in quasi 2,5 miliardi di euro annui, derivante dal mancato gettito contributivo (1,5 miliardi) e dall'evasione Irpef dei collaboratori, stimata dal Ministero delle Finanze in 904 milioni di euro annui.

Ciò determina non solo disaffezione crescente verso tali tipologie di lavoro, ma anche una fragilità occupazionale che penalizza la stessa offerta di lavoro e l'evoluzione verso un modello più strutturato e professionale. Si tratta una questione di interesse generale, non più derubricabile alle dinamiche privatistiche del rapporto famiglie-lavoratori.

Il secondo è rappresentato dal costo crescente dei servizi di collaborazione e dal loro impatto sui bilanci familiari, in particolare laddove sono presenti situazioni di non autosufficienza. Secondo l'indagine Family (Net) Work svolta a luglio 2024, su un campione di 2.015 famiglie aderenti ad Assindatcolf e Webcolf, i nuclei che si avvalgono dei servizi forniti da una badante sostengono un costo mensile superiore al 50% del reddito mensile: anche perché in molti casi si tratta di persone anziane, con solo reddito da pensione e sole. Ma anche tra le famiglie che non presentano uno specifi-

co fabbisogno di cura, l'incidenza sui redditi non è secondaria: nel 42,8% dei casi supera il 15%.

In ogni caso, si tratta di costi crescenti, sempre più difficili da sostenere: non solo per le famiglie a basso reddito (8 su 10 valutano i costi insostenibili) ma anche per il ceto medio, che ha visto passare dal 27,9% del gennaio 2023 al 55,2% del luglio 2024, le famiglie che hanno difficoltà a sostenere tali spese.

Infine, non va sottovalutato come l'offerta stessa di lavoro, un tempo ampia, si stia lentamente restringendo. Prova ne è la difficoltà dichiarata dalle famiglie non solo nel reclutare la persona giusta per il tipo di lavoro da svolgere (indica tale aspetto come più problematico nel rapporto di lavoro domestico, il 68,7% delle famiglie) ma anche nel trovare figure disponibili (21,5%).

I cambiamenti del mercato del lavoro, in grado di offrire oggi posizioni più interessanti per chi, venendo da Paesi terzi, è alla ricerca di un primo impiego, l'evoluzione dei processi di integrazione professionale degli stranieri, la riduzione dei flussi in ingresso nel Paese determinano una difficoltà di ricambio generazionale, che mette a repentaglio la sostenibilità stessa del modello: se nel 2014, su 100 badanti, 24 avevano meno di 40 anni e 12 più di 60 anni, nel 2023, la quota di under 40 risulta quasi dimezzata (14,2%), mentre quella degli over 60 più che raddoppiata (29,1%).

In tale contesto, la carenza di risorse – economiche da un lato, professionali dall'altro – sembra spingere anche in direzione di una ridefinizione delle strategie familiari.

Da un lato, cresce l'utilizzo di soluzioni residenziali per gli anziani (il volume di popolazione over 65 assistita nelle Rsa italiane è passato da 296.183 del 2017 a 362.249 nel 2022, registrando un incremento del 22,3%). Dall'altro, queste valutano in misura crescente la rinuncia al lavoro per prendersi cura di un familiare.

Se c'è un dato che più di tutti sintetizza le difficoltà che il sistema di welfare, e familiare in particolare, sta vivendo in questa fase, è la scelta di molte donne di rinunciare al lavoro, pur in presenza di nuove opportunità di ingresso e crescita occupazionale.

È indicativo che tra 2018 e 2023, a fronte di un incremento dell'occupazione femminile, aumenta la quota di donne che scelgono di non lavorare per motivi di carattere familiare, passate da 2.525 mila a 2.659 mila, per un incremento del 5,3%.

L'aumento più significativo si ha tra le 55-64enni (+219 mila, il 34,7% in più rispetto al 2018), ovvero nella fascia d'età in cui possono potenzialmente concentrarsi diversi carichi di cura: verso genitori anziani ancora in vita, i nipoti, il coniuge.

1. - Il lavoro domestico al giro di boa?

1.1. - I numeri declinanti del lavoro di cura e assistenza

Negli ultimi due anni, tra 2021 e 2023, il numero dei collaboratori domestici ha registrato una forte riduzione, come evidenziato sia dalle statistiche Inps, che monitorano la componente di lavoro regolarmente assunta, che da quelle Istat, relative all'occupazione presso famiglie datrici di lavoro domestico, che inglobano tra i propri conteggi anche i lavoratori irregolari.

L'Inps calcola una riduzione di 139.755 lavoratori, tra 2021 e 2023, per un decremento del 14,3%. Il numero dei lavoratori registrati è passato infatti da 973.629 del 2021 a 833.874 del 2023 (**tab. 1**).

Secondo le stime dell'Istat, la riduzione è stata ancora maggiore, pari a 145.700 occupati in meno nell'arco degli stessi anni (-9,5%) e il numero di tutti i lavoratori, irregolari inclusi, sarebbe passato da 1.530.000 a 1.384.800.

Una flessione così significativa, in anni in cui l'occupazione ha invece registrato balzi in avanti importanti, solleva dubbi sulla capacità di tenuta di un sistema di welfare familiare, che ha rappresentato negli ultimi decenni un vero e proprio pilastro del benessere collettivo, consentendo a migliaia di famiglie di sopperire all'inefficacia crescente dell'offerta sanitaria istituzionale e di dare risposta alle esigenze di cura di una popolazione sempre più anziana.

Tab. 1 – Le statistiche sull'andamento del lavoro domestico, 2021-2023 (v.a. in migliaia e var. %)

	Inps	Istat
2021	973,6	1.530,5
2023	833,9	1.384,8
Diff. 2021-2023	-139,7	-145,7
Var. % 2021-2023	-9,5	-9,5

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat-Contabilità nazionale e Inps

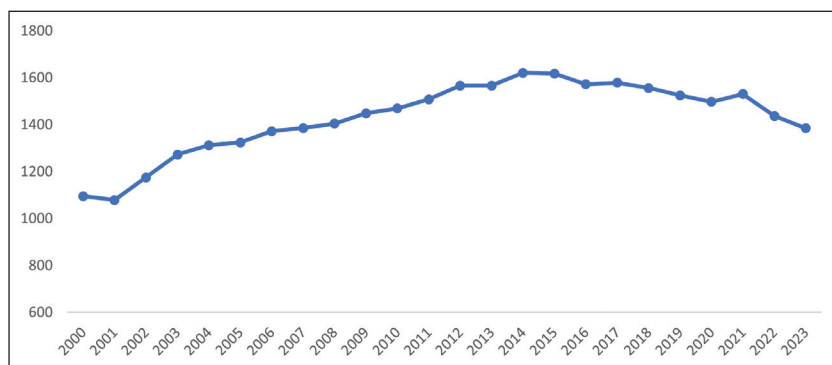
I numeri possono essere spiegati, in parte, come calo “fisiologico” successivo alla regolarizzazione avvenuta durante l'emergenza Covid-19, con D.L. n. 52/2020, che ha prodotto l'emersione di una quota di collaboratori che oscilla tra 112.000 dell'Inps e 82.000 dell'Istat, individuabile come saldo occupazionale tra il 2019 e il 2021¹.

Ma è da quasi dieci anni che l'occupazione nel settore sta registrando una lenta e progressiva flessione, sintomo di un sistema che, forse, inizia a mostrare le sue fragilità.

Tutti gli anni Duemila sono stati caratterizzati da una forte crescita del lavoro di cura, assistenza e collaborazione presso le famiglie italiane. Una crescita resa ancora ancora più sorprendente dalla tendenziale stagnazione dei livelli occupazionali.

Da inizio 2000, il numero degli occupati nel settore delle collaborazioni domestiche è aumentato di 290 mila unità, passando da 1.095.000 a 1.285.000. Il tasso di crescita (+26,5%) è stato molto più elevato di quello dell'occupazione nel complesso (+13,3%) e il contributo fornito dal lavoro domestico al saldo complessivo è stato quasi del 10% (**fig. 1** e **tab. 2**).

Fig. 1 - Occupati nelle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro domestico, 2000-2023 (v.a.)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat-Contabilità nazionale

¹ Nel caso dell'Istat il dato si riferisce alla sola componente regolare.

Tab. 2 – Saldi occupazionali nelle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro domestico, nei decenni, 2000-2023 (v.a., var. % e val. %)

	Differenza	Var. %	Contributo al saldo occupazionale
2000-2010	374,4	34,2	21,3
2010-2020	27,9	1,4	16,1
2020-2023	-112,6	-7,5	-9,9
2000-2023	289,7	26,4	9,4

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat-Contabilità nazionale

Invecchiamento demografico, allungamento delle aspettative di vita, nuove emergenze sanitarie e destrutturazione delle famiglie tradizionali hanno rappresentato i principali vettori di crescita almeno fino alla metà degli anni Dieci del 2000, quando il numero dei collaboratori ha raggiunto il suo massimo livello (1.261.000), per poi iniziare una fase di lenta discesa.

Volendo ricostruire l'evoluzione del lavoro domestico degli ultimi 23 anni è possibile individuare tre fasi:

- **Anni 2000-2010:** il lavoro domestico vive una stagione di crescita senza precedenti, favorita anche dalla sua progressiva regolarizzazione (il tasso di irregolarità è sceso nel decennio dal 74,5% al 56,6%). Il numero dei collaboratori è passato da 1.095.000 a 1.469.000, per un incremento di 374.000 unità (34,2%). Il contributo fornito alla crescita occupazionale del periodo è stato del 21,3%.
- **Anni 2010-2020:** si consolida la crescita, con un assestamento del numero dei collaboratori, che resta pressoché stabile (da 1.469.000 del 2010 a 1.497.000 del 2020, per un modesto incremento dell'1,4%) e la sostanziale stabilità del tasso di irregolarità. La bassa dinamica occupazionale generale ha fatto sì che il lavoro domestico contribuisse al 16,1% del saldo occupazionale del decennio.
- **Anni 2020-2023:** l'occupazione di collaboratori nelle famiglie italiane inizia a calare. In soli tre anni si registra una diminuzione di 112.000 collaboratori (-7,5%) che ne riporta il numero sui livelli del 2007-2008. Anche l'effetto emersione nel 2020, che

ha portato il tasso di irregolarità ai minimi storici (51,7%) non interrompe il trend decrescente avviatosi dalla metà degli anni 2010, ma che risulta negli ultimi due particolarmente accelerato.

1.2. - L'irregolarità, un fenomeno strutturale difficile da scardinare

La mancata riduzione del lavoro irregolare nel settore delle collaborazioni domestiche rappresenta uno degli elementi più critici e che più strutturalmente ha inciso sullo sviluppo, quantitativo e qualitativo, di tale tipologia di lavoro.

L'alta diffusione di situazioni irregolari, che trovano ragione in diversi fattori alimentano una concorrenza al ribasso nella stessa offerta e domanda di lavoro, che ha penalizzato fortemente l'evoluzione verso un modello più professionale e qualificato di occupazione, come era auspicabile e atteso a inizio anni Duemila, quando la crescita dei collaboratori sembrava andare di pari passo con la riduzione del tasso di irregolarità (**fig. 2**).

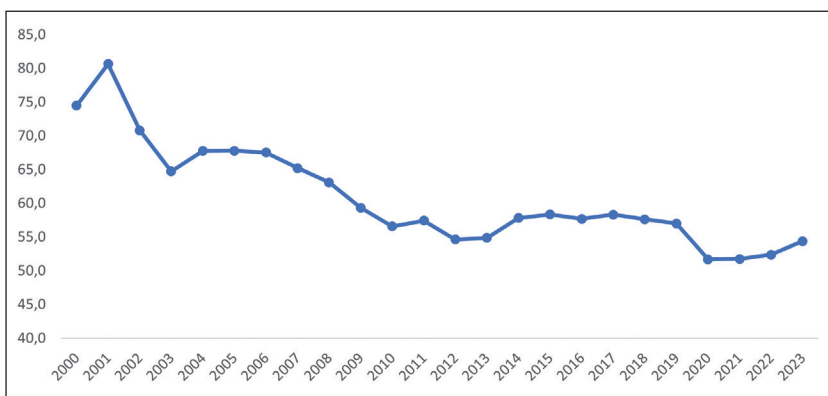
Questo da anni risulta oscillare in un range che va dal 55% al 60%, risultando di gran lunga il più elevato tra tutti i settori economici. E se la regolarizzazione del 2020 ha favorito l'emersione di un numero importante di collaboratori, portando il tasso di irregolarità al 51,8% (ultimo dato disponibile Istat), c'è da attendersi che la contrazione occupazionale degli ultimi due anni si accompagni a una risalita dello stesso stimabile attorno al 54% per il 2023². Sulla base di tali stime, nel 2023, su 1.384.000 lavoratori domestici, 632.000 sono regolari e 753.000 irregolari (**fig. 3**).

I numeri del sommerso nel settore rappresentano una questione di interesse generale, non più derubricabile alle dinamiche privatistiche del rapporto famiglie-lavoratori. Il settore delle collaborazioni domestiche contribuisce al 38,3% del totale dell'occupazione irregolare dipendente: un dato eclatante, considerato che il settore rappresenta solo il 4,2% di quello regolare (**fig. 4**).

² La stima del tasso di irregolarità per gli anni 2022 e 2023 è stata effettuata sulla base dei dati Inps ed Istat. Nello specifico, al dato Istat sul lavoro regolare del 2021 (ultimo disponibile) sono stati applicati, per il 2022 e 2023, i tassi di variazione dei lavoratori domestici forniti dall'Inps. Il lavoro irregolare è stato stimato per differenza tra i lavoratori totali (il dato Istat arriva fino al 2023) e la stima di quelli regolari.

Il costo annuo che l'irregolarità produce è quantificabile in quasi 2,5 miliardi di euro, derivante dal mancato gettito contributivo (1,5 miliardi) e dall'evasione Irpef, stimata dal Ministero delle Finanze in 904 milioni di euro annui.

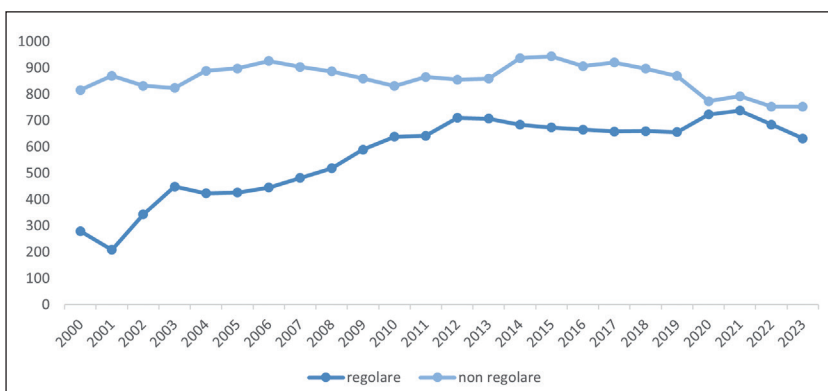
Fig. 2 – Tasso di irregolarità nelle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro domestico, 2000-2023 (*) (v.a., var. % e val. %)



(*) I dati relativi al 2022 e 2023 sono stimati su base Istat e Inps

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat-Contabilità nazionale

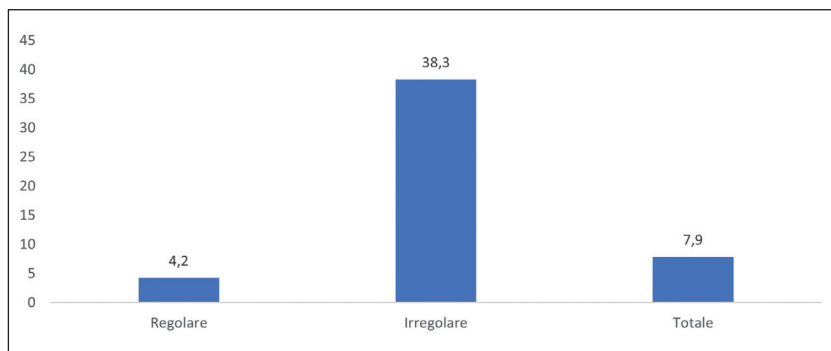
Fig. 3 – Occupati nelle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro domestico, per tipologia, 2000-2023 (*) (v.a.)



(*) I dati relativi al 2022 e 2023 sono stimati su base Istat e Inps

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat-Contabilità nazionale

Fig. 4 – Incidenza del lavoro domestico sul totale del lavoro dipendente per tipologia, 2021 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat-Contabilità nazionale

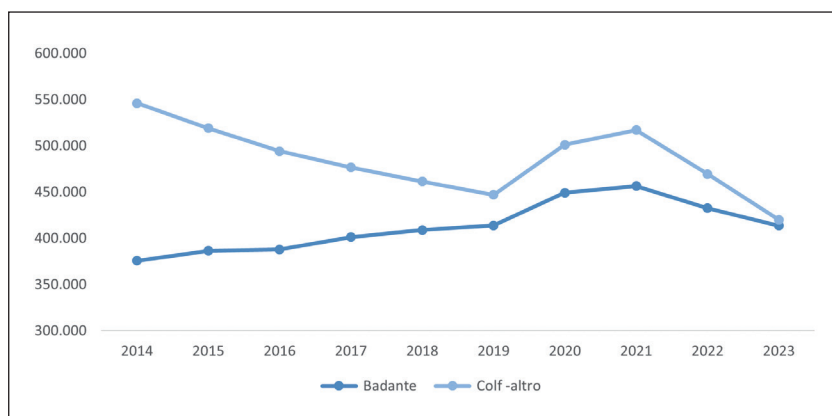
1.3. - Badanti e collaboratori: storia di un inverso destino

Alla dinamica declinante che ha caratterizzato il lavoro domestico nell'ultimo decennio si accompagna la crescente polarizzazione tra collaboratori preposti all'attività di cura e assistenza di persone non/parzialmente autosufficienti da un lato e colf e baby-sitter dall'altro.

Il lavoro di cura, infatti, non solo è cresciuto nei numeri, ma ha visto anche innalzare il livello di regolarità e migliorare qualità e condizioni contrattuali di ingaggio.

Le uniche informazioni disponibili fornite dall'Inps, relative all'universo dei collaboratori regolarmente assunti, evidenziano, negli ultimi dieci anni, un lento e graduale aumento del numero delle badanti, passate da 375.749 del 2014 a 413.697 del 2023, per un incremento complessivo del 10%, pari a circa l'1% annuo (**fig. 5**).

Tale crescita si è accompagnata a un abbassamento dell'irregolarità delle condizioni di lavoro per tale componente: secondo l'indagine Family (Net) Work, svolta a luglio su un campione di 2.015 famiglie associate Assindatcolf e Webcolf, il rischio che una badante lavori irregolarmente è abbastanza basso, se comparato alle altre forme di collaborazione: lo valuta tale il 30,0% delle famiglie, medio il 32,0%. Solo il 13,7% delle famiglie lo considera molto elevato e il 24,3% alto (**tab. 3**).

Fig. 5 – Andamento del numero di badanti e colf-altri collaboratori, 2014-2023 (v.a.)

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Inps

Parallelamente, migliorano le condizioni di lavoro. Non solo aumenta il numero delle ore e settimane lavorate, ma cresce la quota di quante percepiscono una retribuzione netta annua superiore ai 13 mila euro (passata dal 9,4% del 2013 al 20,8% del 2022 al 24,3% del 2023) anche se la quota di quante dichiarano redditi bassi, inferiori ai 6 mila euro, continua a restare molto elevata (37,7% nel 2023) (**tab. 4**).

Di contro, colf e baby-sitter registrano nell'ultimo decennio un forte indebolimento, a partire dalla presenza sul mercato del lavoro ufficiale. I numeri dell'Inps registrano un calo di oltre 120 mila unità (-23%), da 546.154 collaboratori nel 2014 a 420.177 del 2023.

Tale flessione, se da un lato può essere ricondotta anche a una migliore distinzione dei profili di inquadramento (e conseguente slittamento di collaboratori verso il ruolo di badante nelle statistiche), dall'altro lato, risente anche del maggiore livello di irregolarità di tale tipologia di occupazione: secondo le famiglie datrici di lavoro domestico, la probabilità che un collaboratore sia irregolare è estremamente elevata per le baby-sitter (il 51,1% afferma che sia molto elevata e il 29,1% elevata) e abbastanza elevata per le colf (indica molto elevata il 23,2% e elevata il 39,4%).

Oltre a ciò, va evidenziato come negli anni, la condizione occupazionale di quante sono assunte regolarmente, sia divenuta più debole. Aumenta dal 30,2% del 2014 al 39,7% del 2023 la quota di quante lavorano meno di 15 ore a settimana mentre resta stabile la percentuale di quante hanno un reddito da lavoro inferiore ai 6 mila euro: era 52,8% nel 2014, è 50,3% nel 2023.

Tab. 3 – Rischio di lavoro irregolare di un collaboratore familiare, per tipologia (val. %)

	Baby-sitter	Colf	Badante
Molto elevato	51,1	23,2	13,7
Elevata	29,1	39,4	24,3
Media	13,7	28,2	32,0
Bassa	5,2	8,7	27,5
Nulla	0,9	0,5	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0
Punteggio medio	8,1	7,0	5,8

Fonte: Indagine Family (Net) Work

Tab. 4 – Retribuzione media annua dei collaboratori domestici, per tipologia, 2014-2023 (val. %)

	Badante		Colf-altro	
	2014	2023	2014	2023
Meno di 3 mila	22,6	20,5	30,2	28,7
3-6 mila	18,8	17,2	22,6	21,6
6-10 mila	29,6	22,3	32,1	27,3
10-13 mila	18,2	15,6	9,8	12,0
Più di 13 mila	10,8	24,3	5,3	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Inps

2. - Segnali di cedimento del welfare familiare

2.1. - Diminuisce la domanda delle famiglie

La flessione del numero dei collaboratori domestici è conseguenza anche dell'evoluzione della domanda delle famiglie che ricorrono ai servizi di collaborazione.

Secondo le elaborazioni sui microdati Istat "Aspetti della vita quotidiana", nei primi anni Duemila questa è cresciuta significativamente: le famiglie che utilizzano i servizi forniti dai collaboratori domestici sono infatti passate da 1.900.000 del 2001 a 2.600.000 del 2011, mentre l'incidenza sul totale dei nuclei residenti, dall'1,9% al 2,6%. Ma negli anni successivi, si è registrata una progressiva flessione del numero delle famiglie utilizzatrici, sceso nel 2022 (ultimo dato disponibile) a 1.900.000, pari al 7,4% del totale³ (**tab. 5**).

Tab. 5 – Famiglie che utilizzano servizi familiari a pagamento per tipologia di servizio, 2001-2022 (val. ogni 100 famiglie e v.a. in milioni)

	Collaboratore domestico	Baby-sitter	Assistenza anziano o disabile	Famiglie che utilizzano servizi familiari a pagamento (*)	
	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	v.a. (in milioni)
2001	7,1	1,2	2,1	8,8	1,9
2011	8,6	0,8	2,2	10,4	2,6
2022	5,5	0,5	2,1	7,4	1,9

(*) Famiglie che si avvalgono di almeno uno dei seguenti servizi a pagamento: collaboratore domestico, baby-sitter e persona che assiste un anziano o un disabile

Fonte: elaborazione su dati Istat "Aspetti della vita quotidiana"

3 Il dato elaborato a partire dai microdati Istat risulta non comparabile con quello riportato dall'Inps (un milione circa di famiglie), dal momento che include anche le famiglie utilizzatrici di lavoro non regolare ed è raccolto sulla base di metodologie differenti (indagine su famiglie).

Guardando alle tipologie di utilizzo, la voce che registra la maggiore riduzione in termini di utilizzo è quella per collaboratori domestici: tale tendenza è dovuta presumibilmente anche agli effetti della pandemia e alla diffusione dello smart working, che potrebbe avere portato a una riduzione dei servizi richiesti.

Risulta in calo anche il ricorso ai servizi di baby-sitting, per effetto della crescente denatalità, mentre resta sostanzialmente stabile la quota di famiglie che ricorre ai servizi di assistenza per una persona anziana o disabile. Quest'ultimo dato, tuttavia, va letto anche in termini di mancato adeguamento della domanda rispetto ai processi di invecchiamento che vedono di contro crescere il numero delle famiglie che presentano un fabbisogno specifico di servizi di assistenza e cura rivolti alla popolazione anziana.

2.2. - L'incidenza crescente della spesa per i servizi

La pandemia e la conseguente diffusione dello smart working possono aver portato a ridurre o in alcuni casi disincentivare l'utilizzo di servizi domestici, sia di cura che di collaborazione. Ma anche l'innalzamento dei costi dei servizi di cura e di assistenza e l'incidenza crescente sui bilanci familiari, soprattutto se prolungata nel tempo, può avere spinto le famiglie a cercare soluzioni differenti.

Secondo l'Indagine Family (Net) Work, le famiglie che si avvalgono dei servizi di collaborazione domestica registrano un affanno crescente nel far fronte ai costi di tali servizi. Costi che in molti casi assorbono una quota rilevante del reddito familiare.

A fronte, infatti, del 42,4% di famiglie interpellate che dichiara un'incidenza della spesa media per i servizi di collaborazione domestica inferiore al 15%, la maggioranza (57,6%) si colloca al di sopra di tale soglia. Il 26,3% afferma di destinare a tale voce tra il 15% e il 30% del reddito netto mensile, il 14,5% dal 30% al 50% mentre il 16,9% spende più della metà del proprio reddito per i servizi di collaborazione (**tab. 6**).

L'incidenza della spesa risulta fortemente condizionata dalla tipologia di servizio richiesta. Per i servizi di baby-sitting e colf, questa risulta nella maggior parte dei casi (57,2%) contenuta entro il 15% del reddito disponibile o al massimo (30,6%) tra il 15% e il 30%.

Tab. 6 – Incidenza media sul reddito familiare della spesa per i servizi di collaborazione domestica, per tipologia di collaboratore assunto dalle famiglie (val. %)

Incidenza media su reddito familiare	Badanti	Altre figure	Totale
Fino al 15%	3,0	57,2	42,3
Dal 15% al 30%	12,2	30,6	26,3
Dal 30% al 50%	27,1	9,5	14,4
Dal 50% al 70%	25,3	1,6	8,0
Più del 70%	32,4	1,2	8,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Family (Net) Work

Dove è presente una badante l'incidenza dei costi sui bilanci familiari invece lievita: il 57,7% delle famiglie dichiara che il costo assorbe oltre il 50% del reddito disponibile e il 32,4% afferma che questo supera il 70%.

La presenza o meno di persone che presentano specifiche esigenze di cura e assistenza è, evidentemente, la variabile più discriminante nel determinare l'impatto sui bilanci familiari. Tra le famiglie che hanno persone non autosufficienti o con disabilità gravi, la spesa per i servizi di collaborazione domestica incide, in quasi 4 casi su 10 (39,5%), per oltre il 50% sul reddito mensile (**tab. 7**).

Quando in casa sono presenti bambini con età inferiore a sei anni, l'impatto risulta inferiore, ma importante: le spese per i servizi di collaborazione incidono per il 44,7% delle famiglie tra il 15% e il 30% mentre nel 36,2% sono inferiori a tale soglia.

Ma vi sono altri fattori che determinano la maggiore o minore incidenza.

L'incrocio dei dati evidenzia come le famiglie che dichiarano una elevata incidenza dei costi di collaborazione (oltre il 50%) siano più frequentemente composte da persone sole (30,9% del totale), anziane (il 25,8% tra gli over 75), pensionati (il 21,6% spende per i servizi di collaborazione più del 50% del reddito mensile) e soprattutto con livello economico medio-basso.

Tab. 7 – Incidenza media sul reddito familiare della spesa per i servizi di collaborazione domestica, per caratteristiche del nucleo familiare (val. %)

	Fino al 15%	Dal 15% al 30%	Dal 30% al 50%	Dal 50% in su	Totale
Età					
Fino a 60 anni	45,3	26,8	14,0	14,0	100,0
61-75 anni	47,2	25,0	12,4	15,4	100,0
Oltre 75 anni	27,9	27,3	19,0	25,8	100,0
Condizione professionale					
Occupato	47,0	27,6	12,2	13,2	100,0
Pensionato/ritirato dal lavoro	37,4	24,8	16,2	21,6	100,0
Altro	32,9	26,0	23,3	17,8	100,0
Condizione economica					
Alta/medio-alta	57,8	26,9	11,0	4,4	100,0
Media	39,3	27,4	15,1	18,2	100,0
Bassa/medio-bassa	16,5	16,5	20,6	46,5	100,0
Tipologia famiglia					
Persona sola	30,4	22,0	16,8	30,9	100,0
Coppia senza figli	48,2	25,8	12,4	13,7	100,0
Coppia con figli	47,2	28,2	12,9	11,8	100,0
Un solo genitore con figli	30,4	26,7	22,4	20,5	100,0
Presenza di persone con necessità di assistenza					
Bambini con età inferiore ai 6 anni	36,2	44,7	14,2	5,0	100,0
Persone con più di 65 anni	37,5	25,0	16,3	21,3	100,0
Persone non autosufficienti/con disabilità gravi	12,4	21,4	26,7	39,5	100,0
Nessuno di questi	60,2	25,6	5,4	8,8	100,0
Totale	42,3	26,3	14,4	17,0	100,0

Fonte: Indagine Family (Net) Work

Sono infatti le famiglie più disagiate quelle su cui la spesa incide maggiormente, assorbendo per quasi la metà dei casi (46,5%) più del 50% delle risorse mensili delle famiglie.

Di contro, si registra una più bassa incidenza tra i nuclei più giovani, dove il capofamiglia è occupato e soprattutto dove il tenore di vita familiare è più alto: il 57,8% delle famiglie che dichiara una condizione economica medio-alta spende per i servizi di collaborazione domestica meno del 15% del proprio reddito.

A gravare ancora di più sul bilancio familiare, negli ultimi anni, hanno concorso anche la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e l'innalzamento dei costi per le spese di collaborazione, derivante dall'adeguamento dei minimi retributivi al tasso di inflazione, secondo quanto previsto dal contratto di settore.

Il 65,4% delle famiglie interpellate evidenzia un aumento dell'incidenza dei costi, ma tra le famiglie che già sostengono una spesa elevata (superiore al 50%) si esprime in tal senso l'88,8%. Solo il 32,1% afferma che la spesa è rimasta invariata (**tab. 8**).

Tab. 8 – Andamento dell'incidenza della spesa dei servizi di collaborazione domestica sul reddito familiare negli ultimi due anni, per incidenza della spesa sul reddito familiare (val. %)

	Fino al 15%	Dal 15% al 30%	Dal 30% al 50%	Dal 50% in su	Totale
Aumentata	48,2	70,1	80,1	88,8	65,4
Rimasta invariata	47,1	28,7	19,2	10,9	32,1
Diminuita	4,6	1,2	0,7	0,3	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Family (Net) Work

Se il caro vita aumenta l'affanno delle famiglie già in difficoltà, si pone con maggiore urgenza il tema della sostenibilità di tale spesa.

A luglio 2024, il 42,3% delle famiglie che si avvalgono dei servizi forniti da un collaboratore domestico regolare dichiara che tale spesa è diventata difficilmente sostenibile. La percentuale varia significativamente, dall'11,2% delle famiglie che sostengono costi con modesto impatto sul reddito mensile, al 73,6% delle famiglie che dichiarano un'incidenza tra il 30% e il 50%, fino al 93,6% tra quelle che sostengono una spesa superiore al 50% del reddito (**tab. 9**).

Tab. 9 – La sostenibilità della spesa dei servizi di collaborazione domestica, per incidenza della spesa sul reddito familiare (val. %)

	Fino al 15%	Dal 15% al 30%	Dal 30% al 50%	Dal 50% in su	Totale
Sostenibile	88,8	57,0	26,4	6,4	57,7
Parzialmente sostenibile o insostenibile	11,2	43,1	73,6	93,6	42,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

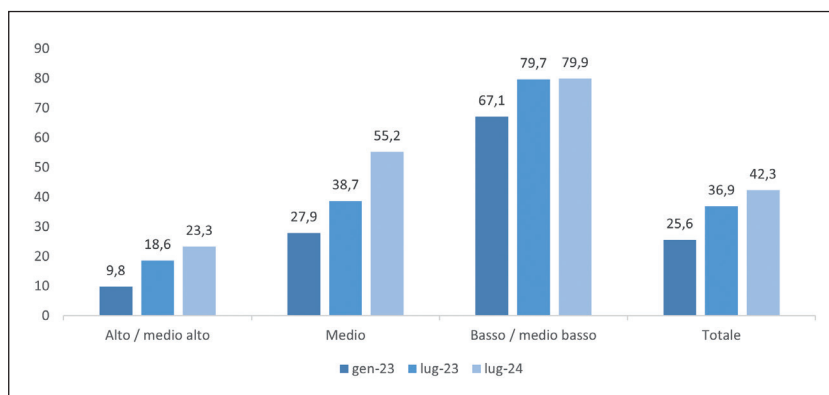
Fonte: Indagine Family (Net) Work

A preoccupare è anche il trend degli ultimi due anni, che segnala un costante aumento delle difficoltà familiari. Rispetto alle indagini condotte nel gennaio 2023 e luglio 2023, cresce infatti la quota di famiglie che rileva l'insostenibilità crescente dei costi, passata dal 25,6% (gennaio 2023), al 36,9% (luglio 2023) al 42,3% (luglio 2024).

Le famiglie con livello di benessere economico medio sono quelle che registrano l'aumento più significativo delle difficoltà: la quota di quante giudicano la spesa per collaboratori domestici difficilmente sostenibile raddoppia, passando dal 27,9% del gennaio 2023 al 55,2% del luglio 2024.

Tra le famiglie con livello economico basso e medio-basso si confermano le criticità già rilevate nelle precedenti rilevazioni: sono quasi otto famiglie su dieci a valutare la spesa per colf e badanti non più sostenibile (**fig. 6**).

Fig. 6 – Famiglie che dichiarano difficoltà a sostenere le spese per i servizi di collaborazione domestica, per livello economico della famiglia, confronto gen-2023 e lug-2024 (val. %)

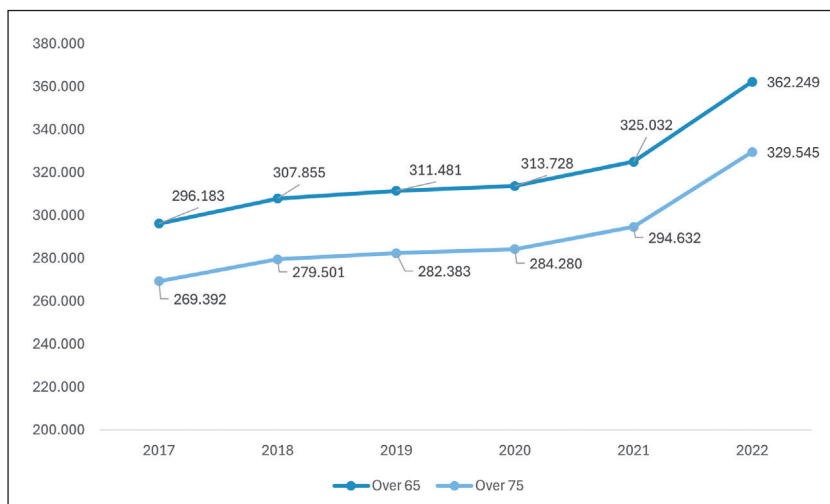


Fonte: Indagine Family (Net) Work

2.3. - La ridefinizione delle strategie di cura, tra residenzialità e rinuncia al lavoro

L'aumento dei costi dei servizi di collaborazione domestica sembra accompagnarsi anche a un riposizionamento delle strategie familiari. Queste, da un lato, iniziano a considerare soluzioni di residenzialità per la cura di anziani e non autosufficienti, anche alla luce della maggiore offerta presente sul mercato; dall'altro lato, rivalutano in termini diversi il costo/opportunità del *caregiving* ricorrendo sempre più all'utilizzo di figure interne al nucleo familiare.

Negli ultimi due anni, si è registrata in Italia una tendenza all'incremento del numero di anziani accolti nelle Residenze sanitarie assistenziali (Rsa). Secondo le elaborazioni dei dati del Ministero della Salute, contenute nel rapporto Italia Longeva del 2023, il volume di popolazione over 65 assistita nelle Rsa italiane è passato da 296.183 del 2017 a 362.249 nel 2022, registrando un incremento del 22,3%, dovuto principalmente alla crescita degli over 75, il cui numero di ospiti in strutture dedicate è aumentato da 269.392 del 2017 a 329.545 (fig. 7). Se nel 2017 la quota di over 75 residente in Rsa era del 3,9% nel 2022 è arrivata al 4,6%.

Fig. 7 – Numero di anziani residenti in Rsa, 2017-2022 (v.a.)

Fonte: Italia Longeva, 2023

Sull'altro versante, va evidenziato come l'aumento dei costi per i servizi di assistenza e cura forniti dai collaboratori ponga una questione di concorrenzialità crescente tra reddito da lavoro del familiare e costo dei servizi di cura e assistenza, determinando in molti casi la rinuncia al lavoro per dedicarsi alle attività di assistenza.

È indicativo che negli ultimi 5 anni, a fronte di un incremento significativo dell'occupazione femminile e, complessivamente, della partecipazione al lavoro delle donne (le inattive diminuiscono di 530 mila unità, per un decremento del 6,3%) cresca la quota di donne che scelgono di non lavorare per motivi di carattere familiare (**tab. 10**).

Queste passano da 2.525.000 del 2018 a 2.659.000 del 2023, registrando un forte aumento tra le 55-64enni (+219 mila, il 34,7% in più rispetto al 2018). Si tratta di un dato nuovo, estremamente indicativo, dal momento che in tale fascia d'età possono potenzialmente concentrarsi diversi carichi di cura: verso genitori anziani ancora in vita, i nipoti, il coniuge.

Tab. 10 – Donne inattive 15-64 anni, per classe d'età e motivazione familiare nella scelta dell'inattività, 2018-2023 (v.a. in migliaia e var. %)

	2018	2023	2018-2023	
	V.a.	V.a.	V.a.	Var. %
Totale inattive				
15-24 anni	2.183	2.190	8	0,4
25-34 anni	1.123	985	-137	-12,2
35-44 anni	1.203	990	-213	-17,7
45-54 anni	1.637	1.383	-254	-15,5
55-64 anni	2.239	2.305	66	2,9
15-64 anni	8.384	7.854	-530	-6,3
Inattive per motivi familiari				
15-24 anni	77	54	-23	-29,6
25-34 anni	473	452	-22	-4,6
35-44 anni	658	692	7	1,0
45-54 anni	686	692	7	1,0
55-64 anni	631	850	219	34,7
15-64 anni	2.525	2.659	134	5,3

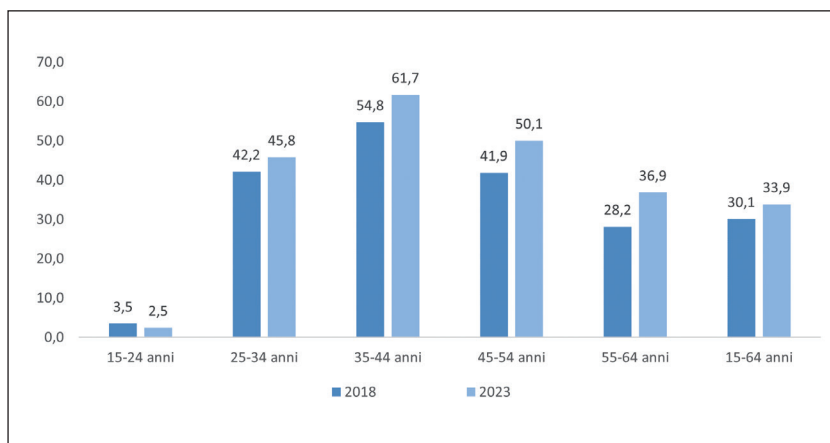
Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

In ogni caso, l'incompatibilità del lavoro con gli impegni di carattere familiare diventa una ragione sempre più rilevante nella spiegazione della scelta di non presentarsi nel mercato del lavoro. Un dato che evidenzia come lo stesso potenziale di crescita della partecipazione delle donne al lavoro in una fase positiva, quale l'attuale, sia oggi ancora più penalizzato dal carico delle attività di cura e assistenza domestica.

Se nel 2018, su 100 donne che avevano deciso di non lavorare, 30 lo facevano per ragioni di carattere familiare, nel 2023, il numero sale a quasi 34. Tra le 45-54enni, la percentuale passa in pochi anni dal 41,9% al 50,1%, tra le 25-34enni dal 42,2% al 45,8% e tra le

55-64enni dal 28,2% al 36,9%. Ma è tra le 35-44enni, che questo diventa la ragione principale di uscita dal mercato: sono il 61,7% le donne che non lavorano, per motivi familiari in questa fascia d'età; nel 2018 erano il 54,8% (**fig. 8**).

Fig. 8 – Percentuale di donne inattive che indicano come ragione di inattività motivi di carattere familiare, su totale delle inattive, per classe d'età, 2018-2023 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

2.4. - Si restringe l'offerta di lavoro

A mettere in crisi il modello di welfare familiare concorre anche l'evoluzione dell'offerta di lavoro domestico, che ha vissuto importanti cambiamenti al proprio interno. Sebbene non esistano dati ufficiali, rispetto a inizio Duemila, va evidenziata la crescente difficoltà che le famiglie incontrano nel reperire i collaboratori di cui hanno bisogno sul mercato, testimoniata da numerose indagini e approfondimenti.

Da quando il lavoro di collaborazione domestica ha iniziato a crescere, alimentato dalla domanda delle famiglie e dall'incremento altrettanto consistente dei flussi di stranieri in cerca di lavoro in Italia, lo scenario di riferimento è profondamente mutato.

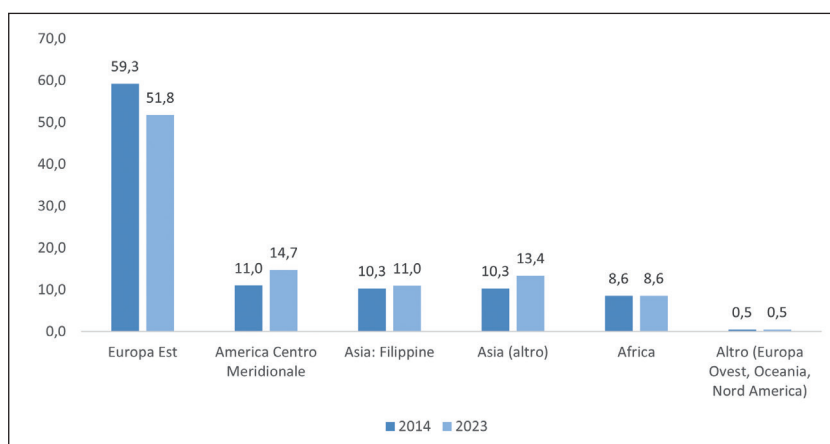
La riduzione dei flussi di immigrazioni da Paesi tradizionalmente “fornitori” dell’Est Europa, l’innalzamento della condizione occupazionale degli stranieri, sempre più in grado di offrire, nella rete di aiuti delle singole etnie, supporto e condizioni di primo impiego migliori rispetto agli anni passati, il conseguente innalzamento delle attese miglioramento occupazionale, il carico di lavoro crescente connesso alle attività di cura e assistenza (aumenta la domanda legata alla non autosufficienza), hanno portato negli anni a una riduzione delle figure disponibili sul mercato (**fig. 9**).

È indicativo che tra le principali difficoltà che le famiglie segnalano al momento dell’assunzione di un collaboratore domestico, dopo i costi, il 68,7% evidenzia la difficoltà di reclutamento della persona “giusta” e il 21,5% denuncia la mancanza di figure disponibili a svolgere tale lavoro.

I segni più evidenti della mutazione in atto sono le difficoltà di ricambio generazionale tra i lavoratori domestici.

Se nel 2014, la quota di giovani con meno di 40 anni era del 31,1% nel 2023 questa risulta dimezzata, mentre aumenta significativamente quella dei collaboratori con più di 60 anni, passata dal 9,2% al 23,9%.

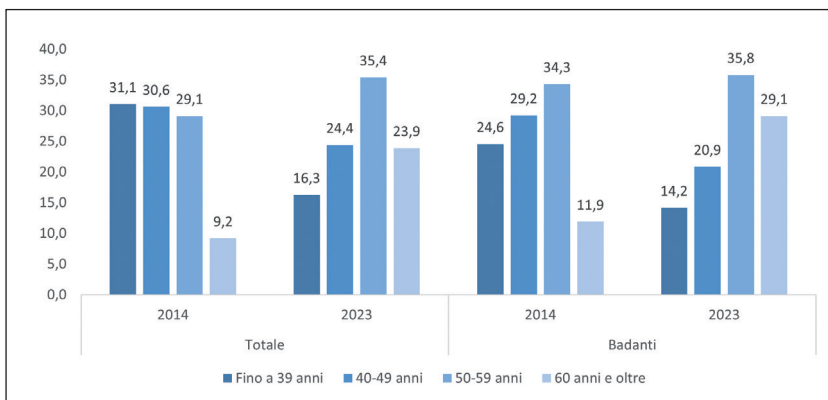
Fig. 9 – Paesi di provenienza dei collaboratori domestici, 2014-2023 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Inps

Tale dato risulta ancora più eclatante per le badanti. Se nel 2014, su 100 occupate, 24 avevano meno di 40 anni e 12 più di 60 anni, nel 2023, la quota di under 40 è scesa al 14,2%, mentre quella degli over 60 al 29,1%. Ciò significa che quasi un terzo dell'attuale corpo di badanti lascerà il lavoro nei prossimi cinque-sei anni (**fig. 10**).

Fig. 10 – Età dei collaboratori domestici, 2014-2023 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Inps

3. - Ripensare le politiche per l'ageing at home

3.1. - Le misure esistenti: in parte utili, ma insufficienti

A sostegno delle famiglie che utilizzano i servizi di collaborazione domestica vi sono da anni alcune misure volte ad alleviare il costo, in particolare per le attività di cura e assistenza legate alla non autosufficienza, e a stimolare forme di impiego regolare.

Gran parte delle misure richiedono tuttavia il possesso di specifici requisiti, legati al reddito (Isee al di sotto di una soglia definita), tipologia di attività svolta dal collaboratore, che restringe fortemente il campo delle famiglie potenzialmente beneficiarie delle stesse.

La maggioranza delle famiglie (73,6%) utilizza almeno una delle misure disponibili (**tab. 11**).

La più diffusa è la deduzione dei contributi per la quota a carico del datore di lavoro fino a 1.549,37 euro, senza limiti di reddito per tutti i datori di lavoro.

La utilizza il 66,2% delle famiglie intervistate; c'è da ipotizzare che la restante parte, o non conosca la misura o non sia tenuta all'obbligo di dichiarazione dei redditi, essendo questo l'unico vincolo che ne condiziona la fruibilità. È indicativo che tra le famiglie che presentano un livello economico basso o medio basso la percentuale di quanti deducano parte dei contributi per il lavoro domestico scende al 55,4%.

A seguire, il 21,5% delle famiglie datrici di lavoro di collaboratori domestici fruisce di un'indennità di accompagnamento, ovvero una prestazione economica, erogata a domanda, a favore dei soggetti mutilati o invalidi totali per i quali è stata accertata l'impossibilità di deambulare senza l'aiuto di un accompagnatore oppure l'incapacità di compiere gli atti quotidiani.

La percentuale delle famiglie beneficiarie varia sensibilmente in base al livello socioeconomico delle famiglie, risultando più elevata tra quelle a medio-basso e basso reddito, dove il supporto dei collaboratori domestici è maggiormente legato alle attività di cura e assistenza.

Tab. 11 – Misure di cui beneficiano le famiglie, per livello di benessere economico della famiglia (val. %)

	Alto / medio-alto	Medio	Basso / medio-basso	Totale
Almeno una misura	70,8	73,8	80,8	73,6
Detrazione dei contributi per la quota a carico del datore di lavoro fino a 1.549,37 euro, senza limiti di reddito per tutti i datori di lavoro domestico	66,9	67,4	55,4	66,2
Indennità di accompagnamento di 531,7 euro mensili	8,6	22,7	52,5	21,5
Detrazione del costo badante per persone non autosufficienti con reddito inferiore a 40 mila euro nel limite del 19% per un importo massimo pari a euro 2.100 annui	2,4	11,3	28,2	10,4
Bonus anziani (il dato fa riferimento alle famiglie che dichiarano di avere i requisiti di accesso)	(2,4)	(3,3)	(3,5)	(3,1)
Sgravio contributivo del 100% (nel limite di 3.000 euro annui) per due anni per le nuove assunzioni di assistenti per persone non autosufficienti, over 80, con Isee inferiore a 6.000 euro annui	0,0	0,4	1,1	0,4

Fonte: Indagine Family (Net) Work

Di carattere più selettivo è la possibilità di detrazione del costo della badante per persone non autosufficienti con reddito inferiore a 40 mila euro, nel limite del 19% e per un importo massimo pari a 2.100 euro annui. In questo caso, la quota di famiglie che si avvale di tale misura scende al 10,4%, risultando ancora una volta più diffusa (28,2%) tra le famiglie a basso e medio-basso livello di benessere.

Vi sono poi misure più recenti che trovano scarsa o nulla diffusione tra le famiglie, essendo in fase di avvio o non ancora operative.

La prima è lo sgravio contributivo totale, nei limiti di 3.000 euro annui per due anni, relativo alle assunzioni di persone non autosufficienti, over 80, con Isee inferiore a 6 mila euro annui. La misura, relativa solo ai nuovi rapporti di lavoro, interessa lo 0,4% delle famiglie.

La seconda è il Bonus anziani, che sarà attivo dal 1° gennaio 2025. Questo prevede un assegno di assistenza d'importo pari a 850 euro mensili, che si aggiunge a quello dell'assegno di accompagnamento esclusivamente alla persona anziana non autosufficiente, di almeno 80 anni, con bisogno assistenziale gravissimo e un Isee non superiore ai 6.000 euro. Stando alle dichiarazioni fornite dalle famiglie, circa il 3,1% presenterebbe i requisiti di accesso a tale misura.

L'insieme degli strumenti, pur utili, non compensa le criticità che le famiglie incontrano nel far fronte alle spese che si trovano ad affrontare. Il 53,3% giudica infatti poco utili le misure utilizzate, e il 5,7% esprime una valutazione ancora più netta ("nessuna utilità"). Solo il 14,5% afferma che sono molto utili; tra quanti si collocano su una fascia economica medio-bassa, la percentuale sale al 24,5% (**tab. 12**).

Tab. 12 – L'utilità delle misure di cui le famiglie beneficiano, per livello socioeconomico della famiglia (val. %)

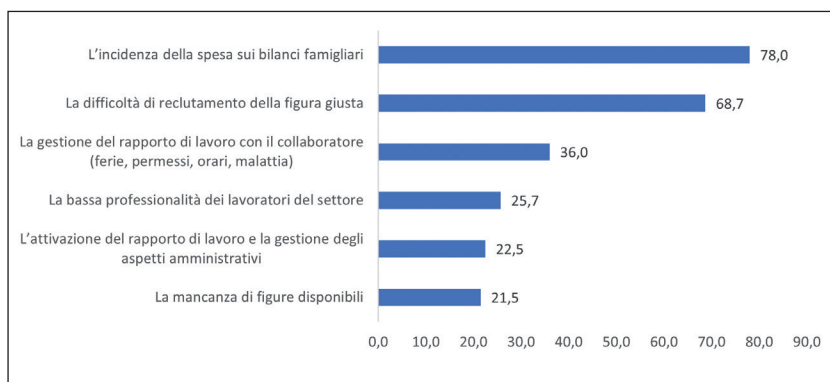
	Alta / medio-alta	Media	Bassa / medio-bassa	Totale
Molto	11,2	14,4	24,5	14,5
Abbastanza	24,7	27,6	23,1	26,5
Poco	55,8	53,0	48,3	53,2
Per nulla	8,3	5,0	4,2	5,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Family (Net) Work

3.2. - Il sostegno economico che serve alle famiglie

Il costo dei servizi costituisce, secondo le famiglie che li utilizzano, la principale emergenza da affrontare nel rapporto con un collaboratore domestico. Il 78% dei nuclei intervistati indica tale aspetto al primo posto, prima ancora delle difficoltà, che sono comunque rilevanti, a reclutare la figura giusta per il tipo di prestazioni richieste (**fig. 11**).

Fig. 11 – Principali criticità che incontrano le famiglie che vogliono assumere un collaboratore domestico per le attività di cura e assistenza persona non autosufficiente (*) (val. %)



(*) Possibili più risposte

Fonte: Indagine Family (Net) Work

Al confronto, destano molta minore preoccupazione la gestione del rapporto di lavoro domestico (36%), o la professionalità dei collaboratori, non sempre adeguata alle esigenze delle famiglie (25,7%). Circa due famiglie su dieci, individuano poi, come fattori particolarmente critici, la complessità di attivazione del rapporto di lavoro domestico e la gestione dei relativi aspetti amministrativi (22,5%) e la mancanza di figure disponibili a svolgere tale tipo di lavoro (21,5%).

Alla luce di tali indicazioni, la maggioranza delle famiglie indica, tra le possibili misure da mettere in campo a loro sostegno, l'introduzione di un sostegno economico: il 57,4% valuta molto alta l'utilità di tale misura, il 31,4% alta (**tab. 13**).

Al secondo posto, ma con intensità diversa, viene valutato lo snellimento delle procedure amministrative e burocratiche che, evidentemente, per molte famiglie rappresentano un fattore di fatica nella gestione del rapporto di lavoro domestico: il 27,1% valuta altamente utile un intervento di questo tipo, mentre una quota leggermente inferiore (24,6%) esprime parere estremamente favorevole per la creazione di elenchi e albi di collaboratori accreditati, che consen-

tano alle famiglie un più rapido e affidabile accesso al mercato, oggi lasciato all'informalità del passaparola tra famiglie e badanti.

Una valutazione più neutra viene espressa rispetto all'ipotesi di favorire un maggiore accesso di lavoratori stranieri per rinforzare l'offerta di collaboratori disponibile sul mercato (afferma che la misura abbia utilità molto alta il 18,5% delle famiglie) mentre basso consenso raccoglie l'idea di sviluppare ulteriormente il settore attraverso agenzie di intermediazione: solo il 4,8% la considera molto utile.

Tab. 13 – Utilità di nuove misure a favore delle famiglie che si avvalgono dei servizi di collaborazione domestica (val. %)

	Molto bassa / Nulla	Bassa	Media	Alta	Molto alta	Totale
Misure di sostegno economico alle famiglie	0,3	1,7	9,2	31,4	57,4	100,0
Snellimento procedure amministrative e burocratiche	5,3	12,3	21,5	33,7	27,1	100,0
Elenchi /albi di collaboratori accreditati	7,5	11,9	21,6	34,4	24,6	100,0
Favorire i flussi di lavoratori stranieri per aiutare il settore	14,0	15,1	27,5	24,9	18,5	100,0
Maggiori agenzie di intermediazione	19,4	24,1	33,9	17,8	4,8	100,0

Fonte: Indagine Family (Net) Work

3.3. - Il contrasto all'irregolarità, una priorità inderogabile

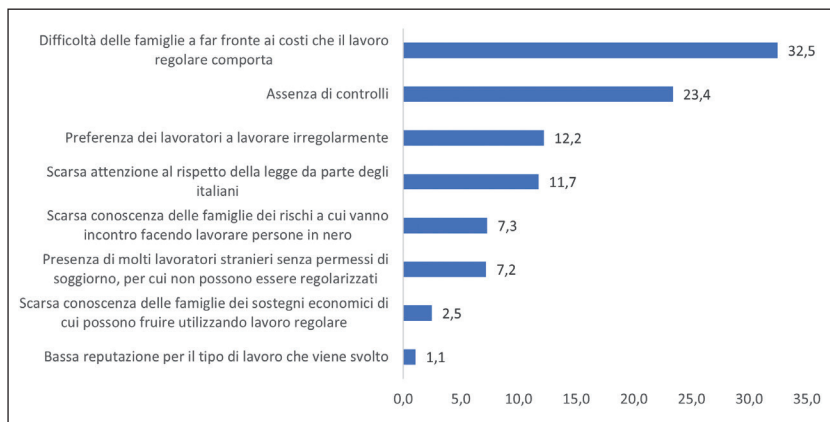
La richiesta di maggiori sostegni economici, oltre ad alleviare il già gravoso carico economico in capo alle famiglie, può rappresentare un utile strumento anche a contrastare l'irregolarità del settore, che da anni ormai rappresenta una dimensione strutturale del lavoro domestico, difficilmente scardinabile.

Secondo le famiglie interpellate, l'elevata incidenza trova ragione in una pluralità di fattori, su cui spiccano fra tutti l'assenza di controlli, anche di carattere fiscale (indica un peso molto alto il 42,5%) e la difficoltà delle famiglie a far fronte ai costi che il lavoro regolare comporta (35,5%). Ma dovendo scegliere quale sia tra i due il più rilevante, queste individuano nel costo dei servizi il principale fattore (**tab. 14** e **fig. 12**).

Tab. 14 – Il peso dei seguenti fattori nel determinare elevato livello di irregolarità tra i collaboratori domestici (val. %)

	Molto alto	Alto	Medio	Basso e molto basso	Totale
Assenza di controlli	42,5	27,8	16,8	13,0	100,0
Difficoltà delle famiglie a far fronte ai costi che il lavoro regolare comporta	35,5	29,9	19,5	15,0	100,0
Scarsa attenzione al rispetto della legge da parte degli italiani	27,6	34,2	22,5	15,8	100,0
Scarsa conoscenza delle famiglie dei sostegni economici di cui possono fruire utilizzando lavoro regolare	24,8	33,6	23,3	18,4	100,0
Scarsa conoscenza delle famiglie dei rischi a cui vanno incontro facendo lavorare persone in nero	24,7	36,8	23,5	15,0	100,0
Preferenza dei lavoratori a lavorare irregolarmente	22,5	31,7	27,2	18,7	100,0
Presenza di molti lavoratori stranieri senza permessi di soggiorno, per cui non possono essere regolarizzati	20,9	29,5	27,4	22,3	100,0
Bassa reputazione per il tipo di lavoro che viene svolto	6,2	18,4	27,3	48,1	100,0

Fonte: Indagine Family (Net) Work

Fig. 12 – Fattore che riveste maggiore importanza nel determinare elevato livello di irregolarità tra i collaboratori domestici (val. %)

Fonte: Indagine Family (Net) Work

Altri elementi poi concorrono a creare uno stato diffuso di informalità nel settore. Tra questi, circa un quarto delle famiglie attribuisce un peso molto alto alla generale scarsa attenzione verso il rispetto della legge (27,6%), ma anche la bassa conoscenza dei sostegni economici di cui possono fruire le famiglie che utilizzano lavoro regolare (24,8%) così come dei rischi a cui si va incontro utilizzando prestazioni di collaboratori non in regola (24,7%).

Il 22,5% evidenzia come fattore determinante la preferenza dei lavoratori a lavorare irregolarmente, mentre il 20,9% la presenza di molti lavoratori stranieri, senza permesso di soggiorno, o adeguata documentazione che ne consenta la regolarizzazione.

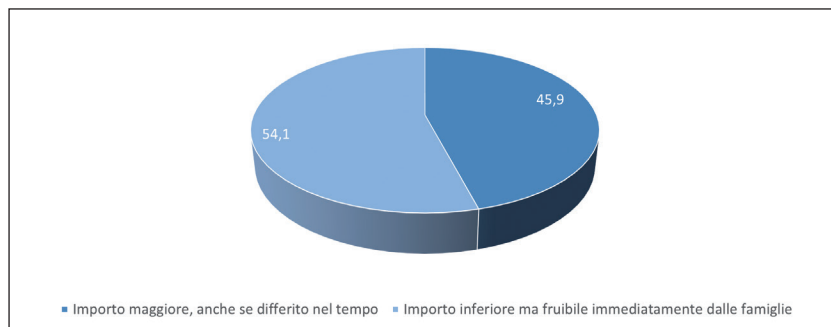
In tale prospettiva, un sostegno economico potrebbe risultare molto utile, secondo le famiglie interpellate, per favorire l'emersione di lavoro. Le famiglie considerano maggiormente efficace uno strumento che consenta di godere di un sostegno immediato, anche se inferiore (54,1%) rispetto a uno maggiore, ma differito nel tempo (45,9%) (**fig. 13**).

Tra le possibili misure, quella considerata più efficace è lo sgravio contributivo totale (afferma una efficacia molto alta il 54,6% delle

famiglie), anche perché consentirebbe alle famiglie una regolarizzazione dei rapporti di lavoro a costo invariato (**tab. 15**).

A seguire, viene indicata la deducibilità del 50% delle spese che le famiglie sostengono per i collaboratori (il 44,9% la considera molto efficace), molto efficace, così come il credito di imposta del 50% delle spese sostenute (39,9%), mentre viene percepito come meno utile ai fini dell'emersione l'assegno al nucleo familiare destinato a sostenere le spese per i collaboratori domestici (31%).

Fig. 13 – Tipologia di misura di sostegno economico a favore delle famiglie preferita (val. %)



Fonte: Indagine Family (Net) Work

Tab. 15 – Efficacia di alcune misure per contrastare l'elevata presenza di lavoro irregolare nel settore delle collaborazioni domestiche (val. %)

	Molto bassa / bassa	Media	Alta	Molto alta	Totale
Sgravio contributivo totale per chi assume i collaboratori (le famiglie non pagano i contributi)	7,1	12,5	25,8	54,6	100,0
Deducibilità del 50% delle spese che le famiglie sostengono per i collaboratori	5,3	16,9	32,9	44,9	100,0
Credito di imposta del 50% delle spese che le famiglie sostengono per i collaboratori	11,2	18,5	30,4	39,9	100,0
Assegno al nucleo familiare destinato a sostenere le spese per l'assistenza e la collaborazione domestica	16,9	22,5	29,5	31,0	100,0

Fonte: Indagine Family (Net) Work

